

COMUNITÀ

Dialoghi

Le scuole mediche di specializzazione

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Vorrei denunciare come i concorsi di accesso nelle specialità mediche siano sovente poco trasparenti quando non totalmente pilotati. Desidero per cui comunicare, con un mese di anticipo, i nomi dei vincitori del prossimo concorso X per l'università Y e i nomi di quelli che rimarranno esclusi a causa di un basso punteggio nella seconda prova e nonostante alti punteggi di curriculum

LETTERA FIRMATA

Le scuole di specializzazione in medicina sono regolate da leggi europee. Vi si accede subito dopo la laurea. Permettono a chi le frequenta di apprendere la loro specialità lavorando. Prevedono, per quattro o cinque anni, uno stipendio corrispondente a quello di base del medico ospedaliero. Permettono, nella gran parte dei casi, un'attività professionale remunerativa. Sono, per tutti questi motivi, ricercatissime all'interno di una

situazione in cui il lavoro dei giovani, laureati o non, è così difficile da trovare e ad esse si accede, negli altri paesi europei, attraverso un concorso organizzato su base nazionale: chi lo vince entra e le sedi vengono scelte scorrendo la graduatoria. Troppo semplice e troppo trasparente? In Italia ci si comporta in modo assai diverso. Ogni scuola di specializzazione, da noi, fa il suo "concorso" cui partecipano, in genere, solo quelli che hanno fatto la tesi con i professori che formano la commissione aggiudicatrice dei posti. Scegliere il cavallo (il barone o il baronetto) giusto è spesso più importante del merito all'interno di questo meccanismo di cooptazione. Di cui nessun ministro della Repubblica ha ritenuto finora di doversi occupare. Lasciando che restino possibili fatti come quelli denunciati dal lettore: che fa nomi e cognomi che noi non pubblicheremo e che lui stesso potrebbe proporre, però, alla magistratura.

CaraUnità

La laicità dei giovani turchi

Sulla carta di identità, sotto il governo di Erdogan, è stato reso obbligatorio dichiarare la religione professata e per non incorrere in discriminazioni ed esclusioni, tutti dichiarano di essere islamici anche se atei. I nuovi "giovani turchi" sono stufo di essere obbligati alle restrizioni religiose, dall'alcool al velo, e la loro adesione al principio di laicità sta motivando una protesta che solo apparentemente si è indirizzata alla difesa di un parco, ma che in realtà è il rifiuto di una islamizzazione forzata.

Carla Corsetti

Il figlio perduto

Sono un ragazzo di 28 anni. Tempo fa mi sono innamorato di una ragazza, e come credo debba fare ogni persona su questa terra quando è innamorata ho iniziato a vivere con lei. Dopo un po' abbiamo preso casa e poi abbiamo deciso di fare un figlio, nato e riconosciuto da entrambi. Un anno più tardi però Lei ha incontrato un altro ed è andata via senza farsi problemi. Mi sono ritrovato d'improvviso (e senza appello) a sapere dal tribunale che avrò diritto a vedere il mio bambino 1 pomeriggio la settimana. Mi sono sentito di morire. La mia vita interrotta, la vita che ho generato con amore spezzata. Ho pensato di tentare di riprendermela con la forza, ma verrei arrestato. Forse in un luogo senza Stato... avrei più possibilità che in questo Stato. La vita come la conoscevo non esiste più. Inutile fare un figlio con un'altra donna

se in qualunque momento avrebbe la facoltà di separarci, e rovinarci. Farò il prete o l'eremita, non ho intenzione di vedermi rubare la vita un'altra volta e neppure di generare un altro figlio orfano di padre.

S.F.

L'urlo

«Nessuno stupra Kyenge?» La Lega ha chiesto e ottenuto le dimissioni. Bene. Ma troppo spesso, da parte di schieramenti politici dai quali non te lo aspetteresti, arrivano intemperanze espressive non in linea con le elementari norme di educazione e rispetto. È vero: può essere uno sfogo e non una convinzione. Ma quando si è sotto i riflettori anche uno sbadiglio può diventare un urlo.

Fabio Sicari

Le spiagge libere non ci sono più

Mi trovo nell'isola d'Ischia e camminando per via e per largo per l'isola ho trovato tutte le spiagge occupate da sdraio e ombrelloni a pagamento. Dove esiste un pezzettino di spiaggia libera per i poveri cristi è vietato dagli stessi "proprietari" della spiaggia giocare a calcio, fare schiamazzi e mangiare pure un panino. Ma non le sembra giusto che ci sia un'ordinanza dello stato che le spiagge non debbano essere date in affitto quasi per intero? Ma è mai possibile che la gente non si può neanche permettere di farsi un bagno gratis? Ma che ci resta pagare pure l'aria che respiriamo?

Valentino Castriota

merai lo scempio ambientale che si è fatto in questi anni di «destra» e di «centro-sinistra». La bellissima campagna romana è stata violentata da tutti. Ora è punteggiata di orrendi manufatti di cemento, palazzi a volontà, case spesso vuote e invendute, comunque invivibili perché lontane da qualunque progetto sociale. Se fai un giro in bici a Roma Est te ne renderai conto. Sono affascinato dall'idea che si possa chiudere Via dei Fori Imperiali al traffico.

Non ti arrendere. Se vuoi lasciare un segno delle tue idee, questo è un ottimo segno. Su cose di questo genere non metterai mai tutti d'accordo, tanto vale agire. Non confinare chi va in bici sulle ciclabili, trasforma le automobili in biciclette. Ci vorrebbero altre linee di tram, ma non pensionare i vecchi «Stanga» che corrono dal '49 sulle rotaie della Prenestina sulle linee «5», «14» e «19». Roma vista da là dentro è più bella. E non ha senso trasformarli in «mezzi d'epoca». Hanno un perché se lasci che svolgano un servizio ordinario. Così pure il «tranvetto» di Centocelle, le cui carrozze risalgono agli anni '20, non le pensionare con l'apertura della nuova metro, sono la stratificazione antropo-

logica di questa città, la periferia che si è svuotata. C'è dentro lo sguardo di Pasolini, la riflessione di Ferrarotti, il sudore delle mani di quelli che provenivano 70 anni fa dalla provincia, quarant'anni fa dal sud e ora da tutto il mondo. Non ti far tirare la giacca da chi pensa che Roma non è una città internazionale perché non si sono risolti tutti i problemi come a Berlino o chissà dove. Roma è Roma, è unica, ha un centro storico che non si può cambiare e non deve rincorrere nessuno. 2700 anni uno sull'altro. Chi vuole vivere qui ha la fortuna più grande. Intanto va capito questo: a Roma c'è un altro tempo. A volte mi chiedo come non si possa risolvere la questione degli asili nido. Mi chiedo se i bambini potranno essere accompagnati a scuola a piedi, invece che vedere code di triple file di auto all'uscita dei ragazzi. Mi chiedo se si potrà organizzare di portare le scuole elementari e le medie nei campi rom e capire un po' di più della loro storia, della loro cultura, della musica, della cucina.

Ignazio, spero di vederti in bici, per ora. Io giro con «tip top» e caccia - copertoni, se buchi sui sampietrini ti do una mano, ci so fare. Fra un camion e l'altro, come sempre.

L'analisi

Rivedere il programma F-35, difendere le missioni estere

Umberto De Giovannangeli



UNA PREMessa È D'OBBLIGO. ED È UNA PREMessa POLITICAMENTE SOSTANZIALE. LE SPESE MILITARI NON SONO UN MALE IN SÉ. SE UN PAESE VUOLE CONTARE sullo scenario internazionale, se vuole praticare, e non solo predicare, stabilità e pacificazione, non può prescindere dallo strumento militare. La vicenda libanese è da questo punto di vista esemplare. Dopo una estate di guerra, l'Europa ha pesato perché, sulla spinta italiana (Prodi premier, D'Alema ministro degli Esteri), ha schierato migliaia di caschi blu ai confini tra il Paese dei Cedri e Israele, accompagnando l'iniziativa diplomatica con una assunzione di responsabilità sul campo. Per questo sarebbe buona cosa distinguere. Distinguere, ad esempio, tra il rifinanziamento delle missioni all'estero e il «de finanziamento» del programma d'acquisto degli F35.

Un Paese che vuol contare, ed esigere rispetto in Europa e nel mondo, non può fare a meno di un modello di difesa; un modello che sia funzionale, e calibrato anche finanziariamente, a una politica estera che sviluppi la vocazione mediterranea dell'Italia e una decisa visione europeista. In questa chiave, è importante che nelle missioni all'estero la componente civile assuma un ruolo centrale, d'indirizzo della stessa presenza militare. Si tratta di ridefinire il concetto stesso di «peacekeeping», dove l'aspetto della ricostruzione acquisti sempre maggior peso. Non basta: l'Italia deve anche selezionare le missioni in cui è impegnata, traendo lezione dall'esperienza passata. È bene dirlo: una cosa è l'Unifil in Libano, come quella in Kosovo, altro è l'esperienza afghana. Sviluppare una visione europeista significa anche lavorare per una Europa che parli con una sola voce in politica estera e che pensi in termini sovranazionali alla sua difesa e sicurezza. Anche qui, è bene essere chiari: gli Stati Uniti d'Europa non possono fare a meno di un esercito europeo.

In questo contesto, sgombrato il campo da qualsiasi, anacronistico, veteropacifismo, con altrettanta nettezza va detto che il programma d'acquisto degli F35 va rivisto e, in buona sostanza, rimesso in discussione. E non perché «spese militari è brutto», mentre «spese sociali è bello». Quel programma doveva essere rivisto anche se l'Italia non fosse alle prese con una grave crisi economica con i suoi drammatici, spesso tragici, risvolti sociali. Quei caccia, ancorché tecnicamente difettosi, sono espressione di un velleitarismo gigantista che confligge con l'indispensabile razionalizzazione-dimagrimento delle spese militari.

Non si tratta, dunque, di sostenere che con quei soldi risparmiati sarebbe possibile sostenere l'edilizia scolastica, o reperire risorse per i giovani, il lavoro, la crescita, o per la messa in sicurezza del territorio. Questo approccio è encomiabile, ma non può essere assolutizzato. Perché l'altro aspetto, non meno importante, di un necessario ripensamento, è che il programma F-35 non è necessario, anzi contrasta, con una idea progressiva di modello di difesa. «Quello che è ormai insostenibile, è la base concettuale sulla quale è stato fatto il programma: era velleitaria la pretesa italiana di volersi dotare di aerei che nemmeno gli Usa avevano in quel momento; era velleitario il programma numerico che nessuno in Europa si poteva permettere. Ed era velleitario, alla fine, perché non si capiva, e non si continua a capire, contro chi quel programma doveva essere impiegato». A sostenerlo è un uomo che conosce molto bene, e dal di dentro, l'apparato militare: il generale Fabio Mini, ex Capo di Stato maggiore delle forze Nato del Sud Europa, già comandante della missione Nato-Kfor in Kosovo nel periodo 2002-2003.

Per questo è necessario ripensare quel programma. Non in nome, o almeno non solo, in nome delle spese sociali ma perché non è giustificabile spendere 14 miliardi per comprare (e oltre 50 miliardi per l'intera vita del programma) un aereo con funzioni d'attacco, capace di trasportare ordigni nucleari. Quello che dovremmo fare oggi - rimarca ancora Mini - per il futuro è programmare, nero su bianco, la transizione dalla struttura di Difesa attuale a quella ridotta di molto, che l'impegno comune europeo ci vorrà chiedere. Ed è su questo piano che è possibile, oltre che utile, trovare un terreno di confronto e di sintesi tra le componenti più avvertite del movimento per la pace e quanti, anche all'interno delle Forze armate, si pongono il problema, non più eludibile, di un nuovo modello di difesa. Con le missioni all'estero. E senza gli F-35.

Dio è morto

Lettera aperta al sindaco in bicicletta

Andrea Satta
Musicista e scrittore



CARO IGNAZIO, IO SONO UN MEDICO COME TE, SONO UN PEDIATRA. SONO CONTENTO CHE TU SIA IL SINDACO DELLA NOSTRA CITTÀ, anche se al primo turno non ti ho votato perché ho scelto la cosa più a sinistra possibile, cioè Sandro Medici. Ma mi piace che tu sia il sindaco. Mi piace molto vedere che ti sposti in bicicletta, forse nelle cuffiette ascoltiamo gli stessi «padri» genovesi e quindi mi aspetto che aprirai soluzioni per i pedali. Sono pieno di speranze su questo e pure credo che fer-

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 15 giugno 2013 è stata di 70.109 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi"** **Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (MI) Tel. 02.30221/3837/3820 Fax 02.30222/214 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano - **Pubblicità online: Vesibile s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.30901.1 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012

